

CI VEDIAMO DA MARIO PRIMA O POI...

Botteghe e osterie da proteggere ed esaltare per il loro significato e valore storico, artistico, architettonico e ambientale, con tanto di iscrizione ad un apposito Albo e sgravi fiscali annessi. È il senso della legge approvata dall'Assemblea legislativa e che trattiamo diffusamente in tutti i suoi aspetti. Ma, in virtù del buonumore che mette una notizia come questa, siamo prima andati a festeggiare in un'osteria "storica" per i bolognesi, e non solo. Da Mario, ovviamente...

di Tiziana Gardini

Se volete tornare indietro nel tempo nella Bologna di una volta, questo è il locale giusto. Sempre che lo troviate aperto. Gli orari di apertura e di chiusura seguono infatti gli umori dell'oste. L'altra sera per esempio (alla faccia del cartello esposto sull'uscio) Mario è arrivato ben dopo le 22 perché si è fermato a casa a guardare la partita di Champions League. Tifoso? Macché, semplice curiosità. Come dire: se trovate chiuso, riprovate fino a che non sarete più fortunati. Ne vale sicuramente la pena se volete assaporare un'atmosfera senza tempo e fare quattro chiacchiere in santa pace senza essere assordati da improbabili musiche di tendenza come usa nei più moderni e sofisticati wine bar con tanto di computer e playstation. Non aspettatevi però di poter mangiare. Questa è la vera particolarità dell'Osteria da Mario: nel solco della tradizione delle vere osterie di

una volta viene servito solo da bere, crescenta, formaggio e qualche salume. Consiglio disinteressato: chi vuole mangiare meglio se lo porti da casa. L'oste Mario si muove ancora agile, a dispetto dei suoi ottant'anni, nella poca luce delle quattro lampade del suo locale, stretto e lungo, e zeppo di ricordi. Alle pareti non c'è un centimetro libero: quadri, ceramiche, fotografie, pergamene, attestati di benemerita, disegni regalati dagli avventori, santini e lampade votive, ritagli ingialliti di giornali, vecchie cartoline, marionette appese al soffitto. E in fondo al locale: vecchie damigiane, cartoni di vino accatastati e pure una bicicletta. Un vero e proprio bazar con un'atmosfera familiare. Qui Mario ci lavora da quando era ragazzo e, tornando da scuola, dava una mano alla mamma Maria Loreti. Racconta che è stato lui a rinnovare l'osteria negli anni Sessanta e sempre lui a conserva-

Mario nella sua osteria "storica" nel centro di Bologna

re le vecchie cose. Cambiamenti necessari, forse inevitabili, ma non più di tanto, come ai tempi della *Marieina* che per prima ha gestito l'osteria e ancora ti guarda dalla fotografia appesa all'unico muro non distrutto dai bombardamenti: praticamente un miracolo. Altri tempi, altre storie, altra gente. Quando le osterie erano il centro nevralgico della vita sociale di Bologna. Di solito caratterizzate da un ambiente scuro e fumoso (si poteva ancora fumare liberamente), ma dove quello che contava veramente era la gente. Locali a misura d'uomo dove era possibile parlare e i rapporti interpersonali e-

VECCHIE, DUNQUE DI VALORE

**Tutelate botteghe e osterie storiche
Previsti sgravi fiscali e un Albo**

Sono vecchie ma non passate. Le botteghe storiche sono dentro alla cultura di un cittadino sin dalla nascita, quasi che sia ovvio che a quel determinato nome corrisponda un forno, piuttosto che un salumiere, un cappellaio o un'aguzzeria. Partendo da questo principio, e dalla volontà di tutelarne l'attività, durante la seduta di marzo dell'Assemblea legislativa regionale è stata approvata una legge (la n.65 del 2008) che crea un vero e proprio Albo in cui iscrivere quegli esercizi commerciali che abbiano un particolare interesse storico, artistico, architettonico o ambientale. E naturalmente anche un bel po' di anni alle spalle. Il limite è stato fissato a cinquant'anni per le botteghe, e a venticinque per i locali che somministrano cibi e bevande con la denominazione di "osteria". Il relatore **Paolo Lucchi (Pd)** è soddisfatto e convinto che la strada a tutela di questo pezzo di storia di ogni paese sia quella giusta: "Le botteghe storiche possono essere la spina dorsale dell'economia di una città, ma vanno tutelate. Il provvedimento appena approvato va esattamente in questa direzione. Gli Albi verranno costruiti a livello comunale, per garantire un maggior controllo". Dalla somma degli Albi uscirà un elenco di attività che potranno fregiarsi dello status di "bottega storica" o "mercato storico" fintanto che sappiano mantenere le caratteristiche morfologiche dei locali, delle vetrine, delle insegne, oltre agli elemen-

ti di arredo in essere al momento dell'iscrizione all'Albo. Soddisfatte queste caratteristiche l'attività potrà esporre un vero e proprio marchio che ne certificherà la qualifica di "storica". Naturalmente sono previste sanzioni per chi abusasse dell'insegna di bottega storica senza averne diritto.

Ma in base a cosa sono stati fissati in 50 gli anni per essere storici? "Proprio perché non esiste un censimento completo ed esaustivo, anche se non abbiamo un numero esatto di quante botteghe storiche ci siano in Regione, alzare ulteriormente l'età per entrare nell'Albo, come chiesto dall'opposizione, avrebbe ristretto eccessivamente la

cerchia, rendendo i vantaggi economici trascurabili". La legge regionale n.41/97 e il Piano operativo regionale offrono infatti finanziamenti e agevolazioni per le botteghe storiche, nonché un'attenzione particolare nei bandi. All'interno della legge appena licenziata è contenuto anche un articolo, il 5, in cui alle amministrazioni comunali è fatto obbligo di rispondere alle richieste di interventi di ristrutturazione e restauro entro novanta giorni dalla richiesta dei commercianti. Si tratta di un comma importante - prosegue Lucchi - che risponde ad una precisa esigenza avanzata dagli esercenti stessi. La certezza dei tempi vuole dire possibilità di programmare."

“Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta, ma la gente che ci andava a bere fuori o dentro è tutta morta: qualcuno è andato per età, qualcuno perché già dottore e insegue una maturità, si è sposato, fa carriera ed è una morte un po' peggiore...”

Canzone

*Delle Osterie Di Fuori Porta
(Francesco Guccini)*

rano ancora un valore. Nessun rimpianto per un'epoca ricca di miseria e di povertà, ma forse oggi tanto recuperare un po' dell'umanità e della capacità di stare insieme che li contraddistingueva non sarebbe male.

“Gli avventori - ricorda Mario - erano soprattutto birocciai, facchini, sulfanèr (stracciaioli) e lavandai perché lì vicino passava il canale poi coperto nel '56. Si faceva solo servizio di osteria; difatti, secondo l'orario, entravano portando il loro cartoccio di pane e, per i più fortunati, una fetta di formaggio o un uovo sodo. La miseria parlava una sola lingua, senza inibizioni, con grande dignità e probabile rassegnazione”. “Poi - continua Mario, alternando il dialetto bolognese all'italiano, così che tu capisca - ci sono stati gli anni della guerra, i più duri. Gli uomini andavano al fronte e in osteria venivano principalmente i vecchi a giocare a carte, a bere un bicchiere di Albana, soprattutto a ricordare le loro vite”.

“Non erano bei tempi, ma finalmente arrivò il giorno della liberazione di Bologna. Eravamo tutti così felici che per fare festa vuotammo, in una sola sera, una botte di sette quintali di vino che sapeva di spunto. Mio padre riempiva le damigiane e io i fiaschi. Era tutto quello che avevamo, ma mi sentivo orgoglioso di partecipare al clima di felicità che si respirava in osteria, soprattutto per la strada”. Mario parla volentieri. Ogni tanto si alza, ti riempie nuovamente il piatto con la crescenta e il prosciutto tagliato a mano. Si muove tra i tavoli per sincerarsi che tutti i ragazzi presenti siano a posto col vino. Si risiede e racconta di quella volta che uno si impiccò nel suo bagno e toccò a lui dirlo alla moglie.

Nell'immediato dopoguerra, prima del boom economico, con altri amici e clienti si inventò l'abitudine di festeggiare il giorno di ferragosto per la strada, mettendo i tavoli in via san Felice davanti all'osteria per coloro che non avevano il danaro



per andare a fare gite fuori porta. Questa consuetudine si è ripetuta per alcuni anni.

In seguito, Mario ha iniziato anche a servire spuntini semplici, a base di formaggi e salumi della zona e, come dice lui, tutti si sono sempre accontentati. Giovani studenti, impiegati della Regione che avevano la sede a due passi, ma anche grandi personaggi della vita bolognese come Pasolini, gente di teatro come Paolo Poli o Dario Fo, o leader politici come Occhetto, professori universitari e semplici cittadini cominciarono ad essere presenze fisse del suo locale. Bevevano, mangiavano, discutevano, consumavano, insomma le loro celebri esistenze di *biassanot*.

“C'erano sere nelle quali non si entrava, non bastavano i tavoli. Mettevo degli sgabelli in mezzo al locale e la gente stava lì con il bicchiere in mano e parlava. Gente chiososa, ma per bene. Qui è sempre venuta solo gente perbene. Anche ora”. Si guarda intorno, come per fare il paragone tra il passato e una qualsiasi serata del presente dove le persone sono poche e improvvisamente dice: “per me, a rovinare tutto sono state le discoteche...”. Chissà se è questa la ragione? Forse le discoteche non c'entrano, è solo la gente ad essere cambiata. Difficile far tardi la sera, è la concezione del tempo che è cambiata. La vita in genere è cambiata. Persino il modo di bere è diverso. Come dice Mario: “il vino di oggi è troppo preciso, manca di personalità, sembra fatto col computer”. Forse ha ragione lui.

Si guarda ancora intorno, nel buio sfiora con lo sguardo i disegni, i documenti, i manifesti appesi alle pareti. Poi, ancora: “Con me finisce tutto, tutto da solo, sempre da solo. Fare l'oste è fatica, non conviene”. Finché c'è Mario c'è speranza, ma le osterie doc (ha chiuso il Sole di via dei Rancocchi), sono ormai una specie in via d'estinzione da tutelare.

Il voto dell'Assemblea

L'Assemblea legislativa ha approvato a maggioranza (favorevoli Pd, Verdi, Prc, Pdc, Idv, Sd e Sdi; contraria la Lega Nord e astenuti FI-Pdl, An-Pdl-Pdl, Gdl-Pdl e Per l'E-R) la proposta di legge, d'iniziativa della Giunta, per la promozione e valorizzazione delle botteghe storiche dell'Emilia-Romagna. Respinti 10 emendamenti presentati dai consiglieri del Gruppo della Libertà - Popolo della Libertà, in massima parte orientati all'innalzamento della soglia di età per entrare nell'Albo delle botteghe storiche: l'opposizione chiedeva 70 anni di attività, contro i 50 previsti dalla legge. Per le osterie era stato chiesto un limite a 50 anni, contro i 25 che ha stabilito la legge n. 65/2008.